

Duecento villaggi iraniani spazzati via dal terremoto

# « Si è levato un vento caldissimo poi un boato assordante e tutto è crollato »



TEHERAN — Giungono i primi soccorritori tra le rovine di un villaggio semidistrutto dal terremoto. (Telefoto AP-L'Unità)

### Nostro servizio

TEHERAN, 3. Sono probabilmente trentamila le vittime del terremoto in Persia, dove è stato proclamato il lutto nazionale. Le cifre hanno continuato a salire per tutta la giornata, a centinaia, a migliaia di unità, come se si fosse trattato dei risultati di una elezione, e non dello spaventoso bilancio di un disastro tellurico. Asadollah Alam, primo ministro iraniano, ha parlato alla radio non appena di ritorno da un giro nelle località devastate dal cataclisma di fine settimana, e ha detto: « La catastrofe è enorme, le perdite assai grandi, il disastro immenso, il dramma indescribibile ».

Ma si è visto, nemmeno in questo paese che pur conosce tanto bene il terrore e la distruzione delle scosse sismiche, una scena così apocalittica: questo dice chi è stato sul posto. Nel pomeriggio, si parlava ufficialmente di settemila morti, ma ad Alam — che ripeté il numero di fronte allo sconvolgente spettacolo, è scoppiato in lacrime — è stato fatto presente che sicuramente il totale sarà di gran lunga superiore. Stasera si parla di « oltre ventimila morti, forse trentamila, forse molti di più ». Circa 200 villaggi sono stati letteralmente spazzati via dal terremoto. Ovunque si vedono mucchi di rovine: i mattoni di fango che costituiscono da queste parti il materiale edile corrente si sono sbriciolati, la massa di polvere ha sepolto gli abitanti soffocandoli. Qua e là, i mattoni si sono spaccati, e il cumulo di rovine ha schiacciato con il suo peso gli infelici sorpresi nel sonno.

Ad Avaj, presso Hamada, dove il bilancio ufficiale delle vittime tocca quota 1.500, si sono viste volate di fumo levarsi nell'aria: lì sotto arde certamente un incendio. Hossei Khatibi, il presidente della Società dei « Leone e Sole Rossi » (la Croce rossa iraniana) si è fatto portavoce del diffuso timore che la cifra delle vittime sia notevolmente superiore a quella sin qui indicata. Molti luoghi sono praticamente inaccessibili al momento: solo fra qualche tempo si potrà avere un quadro completo della situazione. La zona terremotata copre circa ventimila chilometri quadrati, a ovest e sud ovest di Teheran (dove fu avvertita sabato notte la prima scossa, senza danni peraltro, e senza vittime) in un triangolo situato fra Quazvin, Soeen e Hamadan. Il dottor Khatibi ha affermato che si stanno prendendo tutte le misure possibili per prevenire il pericolo di epidemie poiché i cadaveri del terremoto stanno inquinando i rifornimenti idrici dei villaggi. Quanto alle voci che si sono sparse, e che

parlano di tifo e di peste, si fa notare che in nessun caso simili malattie infettive potrebbero scoppiare senza il periodo di incubazione. Ma la terribile minaccia esiste: le autorità non ne ignorano i pericoli e proprio per questo stanno predisponendo provvedimenti profilattici; tuttavia ogni allarmismo per amor di sensazione viene deplorato.

Il dottor Alam ha ispezionato soprattutto la zona di Quazvin, a 120 chilometri a ovest di Teheran. Ha detto che il paese deve aiutare le vittime « con ogni mezzo disponibile ». Dappertutto, il giovane premier si è visto attorniare da contadini in lacrime, e in un villaggio lo si è visto nascondere il volto fra le mani, sopraffatto dalla commozione. A Boeen, a sud ovest di Quazvin, non una sola casa è rimasta in piedi. Soldati e squadre di cittadini volontari scavano fra le macerie, nella speranza di trovare qualche superstite. « I mezzi tecnici di cui disponiamo sono assolutamente inferiori alle necessità », ha dichiarato un colonnello dell'esercito che comanda un reggimento accorso nella regione epicentro del sisma. « Nella mente di tutti è il pensiero di Agadir, la città marocchina che qualche anno fa venne praticamente distrutta da un terremoto, e nella quale si trovarono superstite dopo giorni e giorni di operazioni di scavo: ma si dice che il terremoto che ha sconvolto la Persia sia stato di ben cento volte più vio-

lento di quello che devastò la città marocchina. Dopo Avaj e Boeen, il paese più colpito è Daresfahan, a 160 chilometri dalla capitale dove secondo le notizie sin qui pervenute sono morte tremila persone, e quasi tutti i superstiti sono rimasti senza tetto. Aerei da rifornimento sono in azione fin dall'alba: spacciano medicinali, viveri, generi di sopravvissuti al cataclisma sono accinti, intanto, a trascorrere un'altra notte di incubo nelle tende, i più fortunati (se di fortuna si può parlare in simile dramma), o su stuoie stese all'aperto; si ripariano alla meglio dall'intenso freddo.

### Previste tempeste magnetiche

STOCOLMA, 3. — L'osservatorio di Seltjebaden, sito presso Stoccolma, ha scoperto macchie solari di diametro maggiore di quello della Terra. Di conseguenza l'osservatorio prevede forti tempeste magnetiche. Inoltre una potente, simile eruzione solare è stata osservata dagli scienziati svedesi i quali sottolineano che l'attività solare è insolitamente anormale per il momento.

comforo nei remoti villaggi di montagna, verso i quali stanno lentamente muovendo carovane di muli. Al calar delle tenebre, le squadre hanno proseguito l'opera alla luce delle lampade a petrolio. Un migliaio di petroli, con radio e medicinali, sono stati fatti scendere nelle zone più impervie. I

moti si trovano in impervie zone montagnose, in una zona che può situarsi fra Quazvin, 100 chilometri a nord-ovest di Teheran, Hamad e Sauch. Molte di queste località non hanno quindi potuto essere ancora raggiunte dalle squadre di soccorso: secondo fonti ufficiali di Teheran, un'ottantina di villaggi, solo in questa zona sarebbero ancora completamente distrutti. Il terremoto sarebbe stato conseguenza ancora più forte di quello che sconvolse alcune regioni ad est della capitale nel 1958: in quella occasione, trovarono la morte circa duemila persone.

Il maggior numero di morti sarebbe stato registrato finora nella zona di Daresfahan, vicino a Quazvin. Questa località è la più vicina ai pendii della catena di montagne dell'Elburz, che comincia nei pressi di Tabriz e della frontiera fra l'Iran, la Turchia e l'Unione Sovietica, e seguendo l'arco meridionale del bacino del Caspio, passa a nord di Teheran e si dirige verso il Turkmenistan. È stato lungo la prima parte, la occidentale, di questa catena di montagne che culminano nella vetta di 6 mila metri del Demavand, a nord-ovest di Teheran, che il sisma è stato più violento. E tuttavia difficile stabilire l'epicentro della scossa, in quanto questa, sia pure con intensità decrescente, è stata risentita fino a Isfahan, che si trova a più di 400 chilometri a sud-est di Teheran. Infatti, come è noto, i centri che sono stati maggiormente colpiti dal terremoto si trovano in impervie zone montagnose, in una zona che può situarsi fra Quazvin, 100 chilometri a nord-ovest di Teheran, Hamad e Sauch. Molte di queste località non hanno quindi potuto essere ancora raggiunte dalle squadre di soccorso: secondo fonti ufficiali di Teheran, un'ottantina di villaggi, solo in questa zona sarebbero ancora completamente distrutti. Il terremoto sarebbe stato conseguenza ancora più forte di quello che sconvolse alcune regioni ad est della capitale nel 1958: in quella occasione, trovarono la morte circa duemila persone.

### Panico a Teheran per un falso annuncio della TV USA

TEHERAN, 4 (mattina). L'intera popolazione di Teheran, di due milioni di persone, è fuggita in preda al panico per le strade ieri sera in seguito ad un irresponsabile annuncio della rete televisiva delle forze armate americane di stanza in Iran secondo cui una forte scossa di terremoto si sarebbe avuta verso la mezzanotte. Migliaia di automobili con a bordo intere famiglie e parte del loro averi si sono precipitate fuori della città mentre altre centinaia di migliaia di persone sistemavano letti e brande in zone all'aperto. I commissariati di polizia, l'ambasciata americana e la Presidenza del Consiglio sono state tempestate di telefonate da persone che volevano sapere se la notizia fosse esatta.



TEHERAN — Numerose vittime, rinvoltate in teloni, giacciono lungo le vie del villaggio Klavaj prima di essere sepolte in una fossa comune (Telefoto AP-L'Unità)

### Il delitto del « bitter »

## Si aggravano gli indizi contro il veterinario

Milano

### Il dottor Ferrari è stato incarcerato

Dal nostro inviato SANREMO, 3. La annunciata conferenza stampa, sulla posizione del veterinario Renzo Ferrari nel delitto del « bitter » alla stricciatura, non c'è stata. Stamane alle undici, il procuratore della Repubblica, sollecitato dai giornalisti, ha dichiarato di non avere firmato nessun mandato di arresto. Un'ora e mezzo dopo, però, esattamente alle 12,30 il veterinario novarese varcava il portone delle carceri di Santa Tecla a Sanremo, dove è stato regolarmente immatricolato.

Notizie raccolte da fonte attendibile davano infine, in serata, come avvenuto l'arresto del dottor Ferrari, i cui documenti di entrata al carcere sarebbero stati firmati dal tenente Teobaldi, che dirige le indagini. L'arresto sarebbe stato ufficialmente effettuato alle 19 di ieri, vale a dire al termine della convulsa mezza giornata di interrogatorio cui l'ex amico della vedova Allevi è stato sottoposto. Questa circostanza confermerebbe il fatto che, domattina, il Procuratore della Repubblica si propone di interrogare personalmente quello che appare sempre più come l'indiziato numero uno nel « delitto per corrispondenza ».

Sarebbe dunque il dottor Ferrari l'uomo che spedisce da Milano, per raccomandata, il campione di bitter avvelenato, che doveva stroncare la vita del commerciante Tranquillo Allevi?

La donna ha fatto ritorno ieri sera alle 21 a Arma di Taggia. Scesa dal treno raggiungeva a piedi, con i figli Giancarlo di 12 anni, Carlo di 7, la madre e la suocera, la sua abitazione in via San Francesco, dove le tre donne e i due bambini si sono letteralmente barricati, respingendo energicamente i tentativi di entrare da alcuni giornalisti per interrogarli.

E' facile dedurre da questi fatti, che le indagini portano in una direzione ben chiara: a dimostrare che il Ferrarino ha spedito il bitter avvelenato all'Allevi. Riusciranno i carabinieri a provarlo? Il fermo del veterinario starebbe a confermarlo, anche se le indagini a corso a Milano e a Novara, lasciano intendere che c'è ancora qualche punto da chiarire, soprattutto per quanto riguarda l'arresto del veterinario.

Quello che lascia perplessi è il presunto « ritorno di fiamma » che avrebbe non solo riacceso i vincoli tra i Ferrarini e la Lualdi, ma che avrebbe spinto il veterinario novarese ad architettare il delitto per corrispondenza. Forse, oltre ai vincoli affettivi, ci sono anche questioni di interesse che meglio da primi potrebbero rappresentare un movente per il delitto.

Fausto Buffarone

### Un « ospite »

Una risposta positiva è prematura. Il veterinario non ha confessato e gli elementi emergenti sinora, avrebbero soltanto suggerito ai carabinieri di svolgere ulteriori indagini a Novara e Milano.

Intanto, se la notizia dell'arresto sarà confermata, si ricondurrà sui binari della normalità una procedura che sino a questo momento si è svolta fra le pieghe della legge. Il dottor Ferrari è stato interrogato giovedì sera. Da allora è stato praticamente nelle mani dei carabinieri, assumendo una veste singolare: quella di « ospite » dell'Arma, o di « testimone volontario » che dir si voglia. E' successo, cioè, che un libero cittadino, nel cui confronti sono emersi sospetti si è visto privare della propria libertà personale, senza che questo attentato ai suoi diritti si potesse configurare in qualche precisa norma di legge.

Da giovedì sera a ieri sera — nella ipotesi che il fermo sia stato effettivamente disposto — i carabinieri si sarebbero presi una specie di « franchigia » nei confronti del già arretrato sistema giudiziario

MILANO, 3. Un'anziana signora e i suoi due figli si sono lasciati asfissiare dal gas questa notte, nel loro appartamento al secondo piano di Corso Buenos Aires n. 59. Sono ancora ignoti i motivi che hanno indotto i tre congiunti a darla la morte. Essi hanno lasciato due lettere, in una delle quali hanno accennato a difficoltà finanziarie.

E' certo, però, che Laura Silvestroni, di 72 anni, e i figli Remo e Dina rispettivamente di 55 e 52 anni, avevano avuto fino a ieri di che vivere, e anche con una certa tranquillità. Erano, infatti, proprietari di un avviato negozio di articoli elettrici.

E' stato proprio il compimento del negozio ad aver fatto sì che la polizia questa mattina dopo avere inutilmente suonato alla porta dei Silvestroni, il suicidio dei tre congiunti è stato certamente premeditato a lungo e messo in atto con agghiacciante freddezza. Sabato, infatti, Remo Silvestroni ha pagato tutti i fornitori e ha salutato gli amici, dicendo che era l'ultima volta che si sarebbero visti.

Gregory Jones